

Trento

Mauro Paissan, presidente di Confesercenti

«Trento non è il Bronx: poche persone creano molti problemi»

di Davide Orsato

Ci sono una ventina di persone che pensano di poter tenere in pugno una città. Trento non è un posto pericoloso, ma a chi delinque bisogna dare un segnale chiaro: non si rimane impuniti. I negozi, ristoratori e baristi, piccoli imprenditori con un esercizio pubblico rappresentano «la prima linea» della cronaca di questi giorni. Furti e minacce (in un caso con un coltello puntato) e ieri la rissa in piazza Santa Maria Maggiore in cui un banco del mercato, quello del miele biologico dell'apicoltura Bolognani, è stato devastato. Mauro Paissan, presidente di Confesercenti torna a chiedere, come già fatto in passato «rigore e azioni concrete».

Presidente Paissan, non è la prima volta che sollevate il problema sicurezza.

«È un tema che porto avanti da almeno due anni».

Ma qualcosa è cambiato.

«Sicuramente la percezione. Prima tutti negavano il problema, mi si rispondeva che era tutto a posto. Ora è quasi il contrario, si descrive Trento come una città poco sicura».

E qual è la realtà?

«C'è un dato oggettivo. Non c'è un esercito di delinquenti a Trento. Ma ci sono poche persone problematiche, potrebbero essere una ventina, per dare un'idea della dimensione, che delinquono e pensano di poterlo fare senza conseguenze. Le conosciamo bene, potremmo fare l'identikit».

Se così fosse si tratterebbe di un problema risolvibile.

«Lo è. Ci devono pensare le forze dell'ordine, la magistratura, secondo quanto previsto dalla legge, naturalmente. Non diciamo che senza queste persone problematiche filerebbe tutto liscio, ma sicuramente la situazione, almeno per quello che stanno vivendo gli esercenti migliorerebbe».

Il ritornello che si è sentito spesso è che ci vogliono più agenti in strada, più controlli.

«Un maggior numero di forze operative sul campo può certamente aiutare. Purché siano un deterrente e possano intervenire

tempestivamente quando necessario».

E le telecamere?

«È una questione che ci riguarda direttamente, perché sono stati tantissimi gli esercenti a posizionarle sulle loro proprietà. Riconosciuto che sono utili, si metta le imprese nelle condizioni di accedere a questi strumenti in modo sicuro, burocraticamente celere ed economicamente conveniente. Perché non si può sempre scaricare il peso delle soluzioni su cittadini e imprese».

Il malintenzionato di turno però non si mette a guardare se c'è una telecamera prima di fare un furto o di creare qualche problema.

«Infatti, non sono un deterrente. Semmai aiutano in un secondo momento, quello delle indagini. Per questo chiediamo di serrare i ranghi e fare tutti la propria parte».

A livello di risposte concrete, negli ultimi tempi è cambiato qualcosa?

«C'è sicuramente un segnale più forte rispetto al passato. Le espulsioni, ad esempio, avvengono con velocità e maggior frequenza rispetto al passato (due dei tre ragazzi protagonisti dell'episodio in centro sono già stati portati al centro per il rimpatrio, ndr). Questo lo dobbiamo prima di tutto all'impegno del commissario di governo Giuseppe Petronzi, che ha una grande esperienza in territorio più complessi e problematici del nostro».

Un'ultima cosa: molte delle persone che si sono rese protagoniste di questi episodi sono giovani e qualche volta richiedenti asilo. Non è un fallimento del sistema che persone del genere non si formino, non diventino parte del tessuto produttivo della società in un momento in cui c'è un disperato bisogno di lavoratori?

«È sicuramente qualcosa che deve far riflettere. Ho già avuto modo di esprimermi sui vantaggi che potrebbe portare, ad esempio, un provvedimento come lo ius scholae. Sappiamo che è impossibile integrare tutti, ma bisogna fare uno sforzo. Quanto ai nuovi lavoratori, in Trentino non c'è un settore che non ne abbia bisogno. A cominciare dal terziario, commercio e turismo in testa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Criminalità

In un caso il ladro è stato arrestato. Roman (Confcommercio): «Servono più sforzi»

Altri due furti nei negozi nel giro di 24 ore

Altri due furti in negozi, in poco più di ventiquattr'ore. Uno, ancora una volta, è avvenuto in un negozio del centro storico, Sportler, in via Mantova, nel pomeriggio di giovedì. Una vera e propria razzia di scaffali (presi articoli anche molto costosi) compiuta da tre giovani mentre un altro faceva da palo. È intervenuto il personale, che ha tentato di bloccare i ladri, che sono riusciti a darsi alla fuga. È stato invece preso il trentenne, già noto alle forze dell'ordine, che nella notte tra mercoledì e giovedì ha cercato di entrare in un negozio di via Brennero. È accaduto attorno a mezzanotte. Danneggiata, la porta d'ingresso, ma l'uomo

non è riuscito a rubare nulla. Il ladro, però, non ha desistito e ha cercato di fare «il colpo» in un negozio di telefonia della stessa zona. Questa volta ne è uscito con diversi smartphone, prendendo anche lo zaino e il giubbetto lasciato da uno dei dipendenti. È stato quest'ultimo a dare l'allarme e a chiamare il 112 dopo aver notato la presenza del ladro. Sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Trento, che hanno rintracciato l'uomo nel centro città con ancora il materiale rubato. La refurtiva è stata già restituita ai proprietari. Giovedì mattina la diretissima in tribunale: il giudice ha convalidato l'arresto. Sono giunti, infine, al centro

per il rimpatrio di Gradisca d'Isonzo due dei tre ragazzi arrestati giovedì dopo i vandalismi in pieno centro storico, tra cui la devastazione di una bancarella. Da lì ritorneranno in Marocco. E su questo episodio arriva anche la condanna da parte dell'associazione dei pubblici esercizi, collegata a Confcommercio. «La sicurezza non è un lusso – le parole della presidente Fabia Roman – ma una priorità da garantire a cittadini e imprese. Servono più controlli e misure concrete per invertire l'escalation di violenza e criminalità. Non possiamo più tollerare che gli esercenti pubblici e gli operatori economici vivano

con il timore di subire aggressioni o atti vandalici. La sicurezza non è solo un diritto, ma una condizione imprescindibile per garantire un contesto lavorativo sereno e attrattivo per cittadini e turisti. Ci sono intere aree della città di Trento e anche di altri centri della provincia in cui gli esercenti vivono e lavorano con grande preoccupazione: molti di noi hanno già provveduto ad installare sistemi di videosorveglianza e altri accorgimenti ma di fronte a certi episodi ci sentiamo impotenti e costantemente in pericolo. Chiediamo che gli sforzi in questo senso vengano intensificati».

Dopo i vandalismi in piazza Santa Maria Maggiore di due giorni fa, l'ennesimo episodio che ha riacceso il dibattito sulla sicurezza, la parola all'associazione di categoria che, per prima, ha lanciato l'allarme.

Mentre chi si occupa di fragilità avverte sui rischi di un modello di accoglienza, quello che incentrato sulla residenza Fersina, invariato da molto tempo.

“

So che non possiamo integrare tutti, ma bisogna fare uno sforzo: io a favore dello ius scholae



Confesercenti del Trentino
Il presidente dell'associazione Mauro Paissan

“

Gli operatori della Residenza Fersina rischiano di crollare e trovarne altri non è facile



Assistenti sociali
La presidente regionale dell'Ordine Elisa Rizzi

Elisa Rizzi, Ordine degli assistenti sociali

«Migranti senza obiettivi e con fragilità psichiche: rivedere l'accoglienza»

Avere persone poco più che diciottenni, senza obiettivi e senza un futuro,

tutti concentrati in un singolo posto, la residenza Fersina è un problema che va affrontato: noi siamo disponibili». C'è un secondo lato della medaglia, quello meno visibile al grande pubblico, negli episodi di cronaca che si sono susseguiti negli ultimi giorni. Molti dei protagonisti sono ospiti (o ex ospiti) della residenza Fersina, l'unico centro per richiedenti asilo del Trentino. E che si trova a Trento, la città la cui «situazione sicurezza» è attualmente sotto i riflettori. L'appello a «fare qualcosa» arriva da Elisa Rizzi, dall'anno scorso presidente regionale dell'ordine degli assistenti sociali.

Dottoressa Rizzi, che problemi ci sono sul fronte dell'accoglienza?

«Come ordine e comunità professionale dobbiamo prima di tutto segnalare la difficoltà di quanti lavorano nella gestione di questo servizio: un sistema che dovrebbe basarsi su criteri di umanità e rispetto dei diritti fondamentali. Abbiamo una struttura sovraffollata che non solo ostacola l'inclusione sociale ma aumenta le situazioni di vulnerabilità sia per i migranti sia per la comunità che li ospita».

Il che si traduce in un problema anche di ordine pubblico.

«Ecco, questo problema non può ricadere sugli operatori, anche perché i primi a essere esposti sono loro».

Che rischi corrono chi lavora nelle strutture?

«C'è, innanzitutto, quello quotidiano di trovarsi in situazioni di emergenza. Ma finita quella resta la tensione. E gli operatori tornano al lavoro anche il giorno dopo, e quello dopo ancora».

C'è il pericolo di burnout, cioè un crollo per il troppo stress lavorativo?

«Assolutamente, va valutato. La conseguenza è che potrebbe diventare difficile trovare operatori disposti a lavorare in

un centro di accoglienza come quello della residenza Fersina. E così c'è il rischio che il sistema imploda».

Che soluzioni ci sono?

«Non spetta a noi dirlo, ma siamo disponibili a portare la nostra esperienza se si vuole affrontare il tema. È chiaro che il sistema va rivisto e potenziato. Anche perché sono cambiate molte cose negli ultimi anni, è cambiata anche l'immigrazione, anche dal punto di vista demografico. Tante cose sono diverse rispetto a dieci anni fa. Il contesto internazionale, il paese di provenienza delle persone che chiedono asilo. A Trento, ad esempio, ora gli arrivi sono perlopiù dal Nordafrica mentre prima i paesi più comuni erano quelli dell'Africa Subsahariana. Anche queste sono questioni che vanno considerate se si vuole adottare un modello di accoglienza che favorisca l'integrazione e la coesione sociale».

Finora abbiamo parlato degli operatori, ma anche i migranti hanno il loro vissuto, i loro problemi...

«Certo: i migranti non sono un numero. Le loro storie e i loro bisogni richiedono un approccio personalizzato, competenti e flessibili, capaci di garantire sicurezza, benessere, e integrazione».

Quali possono essere quelli più ricorrenti?

«Pensiamo a come possono vivere dei ragazzi poco più che maggiorenni senza obiettivi e senza nulla da fare. Privi, come del resto lo sono gli operatori, di un supporto psicologico. Anche in questo caso si rischiano di vedere le conseguenze, i problemi sociali che possono causare agli altri, ma bisognerebbe anche chiedersi quali sono le loro aspettative e se queste vengono o meno tradite. Con questo ovviamente non si vogliono scusare eventuali comportamenti irrispettosi della legge. Ma bisogna essere consapevoli che per mettere in campo questo ragionamento e fare qualcosa di concreto, servono delle risorse».

D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA